

# amm



**MISSIONARIE  
SECOLARI  
COMBONIANE**

**2 marzo-aprile 2017**  
anno XLVIII

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza  
In caso di mancato recapito rinviare al mittente: "Animazione Missionaria", 36100 Vicenza CPO

## animazione missionaria

### «La Parola è un dono. L'altro è un dono»

**Papa Francesco ci invita, in questa Quaresima 2017, a lasciarci ispirare dalla parabola dell'uomo ricco e del povero Lazzaro per prepararci bene alla Pasqua che si avvicina. Riportiamo alcuni passi del suo Messaggio.**

Questa pagina così significativa del Vangelo di Luca – scrive Papa Francesco – ci offre la chiave per comprendere come agire per raggiungere la vera felicità e la vita eterna, esortandoci ad una sincera conversione.

La parabola comincia presentando i due personaggi principali, ma è il povero che viene descritto in maniera più dettagliata: egli si trova in una condizione disperata e non ha la forza di risollevarsi, giace alla porta del ricco e mangia le briciole che cadono dalla sua tavola, ha piaghe in tutto il corpo e i cani vengono a leccarle. Questo personaggio non è anonimo. Mentre per il ricco egli è come invisibile, per noi diventa noto e quasi familiare, diventa un volto; e, come tale, un dono, una ricchezza inestimabile, un essere voluto, amato, ricordato da Dio, anche se la sua concreta condizione è quella di un rifiuto umano.

Lazzaro ci insegna che l'altro è un dono. È un appello a convertirsi e a cambiare vita; ad aprire la porta del nostro cuore all'altro, perché ogni persona è un dono, sia il nostro vicino sia il povero sconosciuto. La Quaresima è un tempo propizio per aprire la porta ad ogni bisognoso e riconoscere in lui o in lei il volto di Cristo. Ogni vita che ci viene incontro è un dono e merita accoglienza, rispetto, amore. La Parola di Dio ci aiuta ad aprire gli occhi per accogliere la vita e amarla, soprattutto quando è debole. Ma per poter fare questo è necessario prendere sul

serio anche quanto il Vangelo ci rivela a proposito dell'uomo ricco. Questo personaggio, al contrario del povero Lazzaro, non ha un nome, è qualificato solo come "ricco". In lui si intravede drammaticamente la corruzione del peccato, che si realizza in tre momenti successivi: l'amore per il denaro, la vanità e la superbia. La parabola ci mostra che la cupidigia del ricco lo rende vanitoso. La sua personalità si realizza nelle apparenze, nel far vedere agli altri ciò che lui può permettersi. Ma l'apparenza maschera il vuoto interiore. La sua vita è prigioniera dell'esteriorità, della dimensione più superficiale ed effimera dell'esistenza. Per l'uomo corrotto dall'amore per le ricchezze non esiste altro che il proprio io, e per questo le persone che lo circondano non entrano nel suo sguardo. Il ricco non vede il povero affamato, piagato e prostrato nella sua umiliazione.

La liturgia del Mercoledì delle Ceneri ci invita a vivere un'esperienza simile a quella che fa il ricco in maniera molto drammatica. Il ricco, che ha dei fratelli ancora in vita, chiede ad Abramo di mandare Lazzaro da loro per ammonirli; ma Abramo risponde: «Hanno Mosè e i profeti; ascoltino loro» (v. 29). E di fronte all'obiezione del ricco, aggiunge: «Se non ascoltano Mosè e i profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti» (v. 31).

Il vero problema del ricco: la radice dei suoi mali è il non prestare ascolto alla Parola di Dio; questo lo ha portato a non amare più Dio e quindi a disprezzare il prossimo. Chiudere il cuore al dono di Dio che parla ha come conseguenza il chiudere il cuore al dono del fratello.

Lo Spirito Santo ci guidi a compiere un vero cammino di conversione, per riscoprire il dono della Parola di Dio, essere purificati dal peccato che ci acceca e servire Cristo presente nei fratelli bisognosi.

**Papa Francesco**



**«C'è opposizione tra la mentalità del Vangelo e quella mondana»**

**«Il mondo odia i cristiani per la stessa ragione per cui ha odiato Gesù, perché Lui ha portato la luce di Dio e il mondo preferisce le tenebre per nascondere le sue opere malvagie. Anche oggi la Chiesa, per rendere testimonianza alla luce e alla verità, sperimenta in diversi luoghi dure persecuzioni, fino alla suprema prova del martirio».**

Papa Francesco (Angelus 26.12.2016)



**24 MARZO 2017  
GIORNATA  
DI PREGHIERA  
E DIGIUNO  
IN MEMORIA  
DEI MISSIONARI  
MARTIRI**

# Testimoni del Vangelo fino a dare la vita

**La celebrazione della Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri prende ispirazione dall'evento dell'uccisione di Mons. Oscar Romero, il 24 marzo 1980. Fare memoria di quanti hanno dato la vita proclamando il primato di Cristo e annunciando il Vangelo è acquisire una capacità interiore di interpretare la storia oltre la semplice conoscenza.**

## Operatori pastorali uccisi nel 2016

**L**o scorso anno sono stati uccisi nel mondo 28 operatori pastorali cattolici, di cui 12 in America (9 sacerdoti e 3 suore), 8 in Africa (3 sacerdoti, 2 suore, 1 seminarista, 2 laici), 7 in Asia (1 sacerdote, 4 suore, 2 laici), 1 sacerdote in Europa. La maggior parte è stata uccisa in seguito a tentativi di rapina o di furto, compiuti anche con ferocia, in contesti che denunciano il degrado morale, la povertà economica e culturale, la violenza come regola di comportamento, la mancanza di rispetto per i diritti umani e per la vita stessa.

In queste situazioni, simili a tutte le latitudini, i sacerdoti, le religiose e i laici uccisi, erano tra coloro che denunciavano a voce alta le ingiustizie, le discriminazioni, la corruzione, la povertà, nel nome del Vangelo. Per questo hanno pagato, come il sacerdote José Luis Sánchez Ruiz, della diocesi di San Andres Tuxtla (Veracruz, Messico), rapito e poi rilasciato con "evidenti segni di tortura". Nei giorni precedenti al rapimento aveva ricevuto delle minacce, sicuramente per le sue dure critiche contro la corruzione e il crimine dilagante. Tutti vivevano la loro testimonianza di fede nella normalità della vita quotidiana: amministrando i sacramenti, aiutando i poveri e gli ultimi, curandosi degli orfani, dei tossicodipendenti, degli ex carcerati, seguendo progetti di promozione

umana e di sviluppo o semplicemente rendendosi disponibili a chiunque potesse avere bisogno. Qualcuno è stato ucciso proprio dalle stesse persone che aiutava. Desta poi preoccupazione la sorte di altri operatori pastorali sequestrati o scomparsi, di cui non si hanno più notizie certe da tempo.

L'elenco annuale di Fides, senza dubbio incompleto, non riguarda solo i missionari ad gentes in senso stretto, e non viene usato di proposito il termine "martiri", se non nel suo significato etimologico di "testimoni", per non entrare in merito al giudizio che la Chiesa potrà eventualmente dare su alcuni di loro, e anche per la scarsità di notizie che si riescono a raccogliere sulla loro vita e sulle circostanze della morte.

A questo elenco va aggiunta la lunga lista dei tanti, di cui forse non si avrà mai notizia o non si conoscerà neppure il nome, che in ogni angolo del pianeta soffrono e pagano con la vita la loro fede in Gesù Cristo. (Agenzia Fides)



## Quell'amore in cambio di niente

**F**ra gli operatori pastorali che hanno perso la vita lo scorso anno ricordiamo le quattro Suore Missionarie della Carità, due ruandesi, una indiana e una keniota, trucidate il 4 marzo 2016 da un commando di uomini armati che ha attaccato la struttura dove assistevano anziani e disabili.

«Una banda di uomini armati all'assalto di una casa di riposo per vecchi e disabili condotta dalle Missionarie della Carità, le suore di Madre Teresa. Ad Aden, nello Yemen, quattro di loro sono morte, assieme ad altre dodici persone, mentre un sacerdote salesiano risulta scomparso, forse rapito. La furia omicida si è scatenata proprio sulle quattro sorelle: loro l'obiettivo dell'odio, in quanto cristiane.

Figlie dei Sud del mondo che, anziché fuggirne, avevano scelto di radicarsi nel luogo della massima povertà, casa per chi non ha alcuna casa. Sapevano quanto odio stava come sbucando dal sottosuolo, fra le strade dello Yemen. Non hanno pensato ad andarsene. Hanno continuato, probabilmente tra i bombardamenti e cento pericoli, a cercare di condurre la loro casa, dando da mangiare agli ospiti, curandoli, confortandoli. In una mite e tenace resistenza al male; in silenzio, con gesti quotidiani – imboccare, lavare, pregare – mentre fuori deflagrava la ferocia.

Madre Teresa diceva: «Il più grande dono che Dio ti può fare è darti la forza di accettare qualsiasi cosa Egli ti mandi, e la volontà di restituirgli qualsiasi cosa Egli ti chieda». Docilmente hanno restituito a Dio la loro vita e forse, attorno, in quella città, qualcuno si fermerà un momento a considerare la strana scelta di quegli stranieri venuti lì a morire per curare creature che "non valgono" niente. Perché? In cambio di cosa? In cambio di niente. Nella assoluta gratuità di Cristo».

Marina Corradi, da "Avenire"

**Intenzioni di preghiera**

**Per i cristiani perseguitati, perché sperimentino il sostegno di tutta la Chiesa nella preghiera e attraverso l'aiuto materiale.**



# La forza del lievito e il sapore del sale

**S**arebbe bello poter scrivere un'unica storia della missione; di quelle che si aprono con difficoltà gigantesche, ma che poi, grazie agli sforzi e al duro lavoro dei "buoni", aprono la strada a successi senza pari. Ma ai missionari non è chiesto sempre di "vincere" secondo i criteri del mondo. È chiesto loro di offrire una testimonianza. Come quella di padre Pietro Salvatore Colombo, ucciso all'esterno della cattedrale di Mogadiscio nel 1989. Secondo la logica degli uomini ha perso, e nel peggiore dei modi. La logica del Vangelo ci rimanda invece alla figura del chicco di grano, che se non muore non può dare frutto.

Dopo la sua morte, è scoppiata la guerra civile in Somalia e la massiccia persecuzione che ne è seguita ha praticamente spazzato via i cristiani. Attualmente è il paese con il minor numero di cattolici; la fede cristiana è proibita, come tutto ciò che la ricordi.

Mons. Giorgio Bertin oggi è vescovo in una diocesi che ha meno fedeli di una media parrocchia italiana. Chiamato, come il sale, a dare sapore a una pasta decisamente più grande.

Il suo primo viaggio in Africa lo fa proprio in Somalia, nel 1969. Vi resterà fino al 1971. Vi ritornerà nel 1978, dopo l'ordinazione sacerdotale (1975).

«Lavoravo soprattutto a Mogadiscio – racconta in un'intervista –. Tutto quello che viene costruito in più di dieci anni di duro lavoro viene spazzato via dalla guerra civile. Dopo l'assassinio di mons. Colombo la cattedrale venne attaccata, saccheggiata e incendiata. Dopo alcuni tentativi di rimanere, anch'io sono diventato un rifugiato in Kenya. Da lì è proseguito il mio ministero di amministratore apostolico verso la Somalia, soprattutto nelle relazioni umanitarie, senza rinunciare all'idea di far passare il messaggio evangelico»

La testimonianza del vescovo Colombo è rimasta: «Aveva dedicato la sua intera esistenza alla Somalia. Fino all'ultimo aveva pregato perché il paese non scendesse nel caos in cui poi è preci-

pitato. Proprio questo amore per la Somalia e i somali è stato per me la fonte di incoraggiamento per continuare quell'opera che lui aveva tanto amato, anche nei momenti più difficili».

Dal Kenya mons. Bertin moltiplica gli sforzi. Nel 2001, nominato vescovo di Gibuti, lascia Nairobi e si trasferisce nel piccolo stato africano, conservando però le funzioni di amministratore apostolico della Somalia travagliata dalla guerra.

Ma qual è il futuro della fede in Somalia? «Sta proprio nella fede dei buoni somali, che in genere sono musulmani – dice mons. Bertin – Parlando dei "buoni" somali mi riferisco a quelli che non si sono lasciati influenzare dall'ideologia

islamista. La loro è una fede con cui è possibile entrare in dialogo, perché è sincera e permette apertura e conoscenza reciproca. Noi stessi, dentro questo dialogo, possiamo riscoprire alcuni elementi della nostra fede che a volte rischiamo di perdere.

Anche a Gibuti i cristiani sono solo poche centinaia. Ma è importante essere Chiesa anche qui, perché la sua presenza è rivolta a tutti, anche a chi non è cristiano, attraverso il servizio, le scuole, la carità. Qui troviamo il senso della nostra presenza: anche se il numero di cristiani resta molto basso, noi seminiamo, e quando Dio vorrà nascerà qualcosa da quest'opera di evangelizzazione».

**Mons. Giorgio Bertin, giovane missionario francescano in Somalia quando ancora vi era una presenza cattolica stabile, il 29 aprile 1990 viene nominato amministratore apostolico di Mogadiscio, dopo l'uccisione del vescovo Pietro Salvatore Colombo. Nel 2001 Giovanni Paolo II lo vuole vescovo di Gibuti. Da allora continua il suo lavoro di custode del Corno d'Africa e delle sue popolazioni sempre più afflitte da terrorismo, fame e miseria.**



“

La speranza nel cuore di mons. Bertin, è molto concreta: che «a Gibuti e in Africa possa crescere una classe dirigente che dal punto di vista culturale, economico e politico sia davvero al servizio del proprio popolo e del proprio continente».

Da "Nel nome della missione"  
di Andrea Canton

IRAQ

## Islamici salvano la chiesa a Mosul

**V**uole essere un «messaggio di pace e di concordia nazionale a tutto il mondo», ha spiegato Dunia Ammar, responsabile del gruppo giovanile “La Ninive della concordia”. Un gesto semplice, ma già simbolo di una mobilitazione dal basso a Mosul Est, nella parte della “capitale” del Califfato liberata da poche settimane dal Daesh. La campagna “Per una Mosul più bella” mira a promuovere di nuovo quel modello di convivenza interreligiosa che aveva caratterizzato la città irachena prima della sua occupazione da parte del Daesh nel giugno 2014.

Una trentina di giovani volontari, quasi tutti musulmani – comprese alcune ragazze con il velo islamico – hanno rimesso in ordine la chiesa caldea dedicata a Maria Immacolata, collocata nel quartiere di Drakziliya, sulla riva orientale del fiume Tigri, tornata sotto il controllo dell'esercito iracheno. La chiesa era stata confiscata dal Daesh.

(...) «Abbiamo deciso di assumere un ruolo diretto per ripulire la nostra città – ha detto Maher Al-Obaidi, capo della “Rete delle organizzazioni della società civile” –. Tutti i volontari all'opera sono musulmani, perché i membri delle altre comunità sono stati cacciati dalle loro case dai miliziani di Daesh e ancora non si sentono sicuri a tornare». «Questo è un messaggio ai nostri fratelli cristiani perché tornino alle loro case, perché Mosul ha bisogno di loro», ha affermato Mohammad Badrany, dell'Ong “Ramah”, che collabora all'iniziativa.

La settimana scorsa, i volontari di “Nahdat Gil”, che in arabo significa la «Rinascita di una generazione», hanno pulito la chiesa dello Spirito



Santo. Davanti a questo luogo di culto era stato ucciso nel 2007 il giovane sacerdote Ragheed Ganni insieme a tre suddiaconi. «La nostra diversità è la nostra forza», ha commentato Manal, una ragazza di “Nahdat Gil”, un gruppo di 300 giovani di età compresa tra 15 e 30 anni impegnati nella pulizia di scuole e ospedali dalle scritte che inneggiano al Califfato nella zona della città già liberata. Muhannad al-Awmary, uno dei responsabili della campagna, ha assicurato che i volontari «vorrebbero estendere l'iniziativa a tutte le chiese danneggiate e ad alcuni siti archeologici», appellandosi alle autorità locali e alle ong internazionali per aiutarli. L'offensiva per espellere il Daesh dalla sua “capitale” irachena è cominciata il 17 ottobre 2016. Il 18 gennaio 2017 le forze irachene avevano annunciato di aver completato la riconquista di Mosul est, la parte della città delimitata dalla sponda orientale del Tigri.

Camille Eid; Avenire.it, 16 febbraio 2017



RECENSIONI

## Padre Mosè

**Nel viaggio della disperazione il suo numero di telefono è l'ultima speranza**

Quello di Don Mussie Zerai, Padre Mosè, non è un numero di telefono qualunque. È l'appiglio estremo, l'ultima traccia di umanità alla quale aggrapparsi per i molti che affrontano il Viaggio. Dalle carrette del mare, dai container arroventati nel cuore del Sahara, dai lager libici,

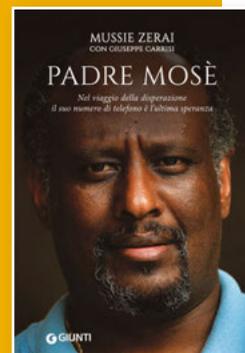
dalle carceri egiziane o dai campi profughi del Sudan, i migranti chiamano. E Don Zerai risponde. Sempre. Allerta la Marina militare perché soccorra i barconi; si mette in contatto con le famiglie per ritrovare le tracce perdute, conforta e raccoglie le invocazioni. Migrante tra i migranti, ha compiuto il suo viaggio da

Asmara a Roma nel 1992. E da quando, ragazzo diciassettenne, è arrivato solo nel nostro paese, non si è fermato più. Il suo legame con emarginati e immigrati è cominciato alla stazione Termini, dove in tanti cercavano soccorso e rifugio e dove Mussie ha trovato la sua strada, facendosi aiutare e aiutando gli altri.

In questi anni sofferti e turbolenti in cui l'Italia, da porto di partenza si è fatto approdo, il suo nome è diventato sempre più noto. Soprannominato “l'angelo dei profughi”, candidato al Nobel per la Pace nel 2015, definito “pioniere” dal Time, Mussie Zerai ormai non è più solo. Con la sua agenzia Habeshia ogni giorno si fa sentire: offre aiuto e denuncia, portando alla luce tragedie e drammi dimenticati, ma anche responsabilità, silenzi e omissioni. La sua voce, come la sua volontà, è sempre ferma: “È una sfida da accettare senza esitazioni, perché è in gioco il modo stesso dello ‘stare insieme’ che si è data la democrazia. Se non si accetta questa sfida, si rischia di imboccare una strada in ripida discesa, alla fine della quale c'è il buco nero della negazione dei diritti fondamentali dell'uomo. Perché oggi tocca ai profughi e ai migranti. E domani?”.

www.giunti.it

**Autore: Mussie Zerai, Giuseppe Carrisi**  
**Prefazione di Giancarlo Bregantini**  
**Editrice: Giunti, Euro 13,60**



Le Missionarie secolari comboniane sono un Istituto secolare di diritto pontificio e vivono la spiritualità di San Daniele Comboni. Il loro fine specifico è la cooperazione missionaria nell'animazione della Chiesa locale e nel servizio in missione.

Sede centrale: 55012 Carraia (Lu), Via di Carraia 192, tel. 0583.980158 e-mail: info@secolaricomboniane.it www.secolaricomboniane.it

Sono presenti in Europa, America Latina, Africa.

Pubblicazione dell'Istituto Secolare Missionarie Comboniane. “Animazione Missionaria” c.p. 151 36016 Thiene (VI), ccp 10681369

Direttore responsabile: Danilo Restigian

Autorizzazione Tribunale di Vicenza n. 268 del 14/5/1971 Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza

Stampa: La Grafica e Stampa via dell'Economia 78 - 36100 Vicenza Grafica: Orione. Cultura, lavoro e comunicazione Via Soldini 4 - 25124 Brescia